

SCANDALO LEGA



Il premier Mario Monti con Silvio Berlusconi FOTO ANSA

Monti pranza col Cav (che pensa a Montezemolo)

Se sono qui a votare la fiducia...». Con Monti tutto bene fa intendere Berlusconi allargando le braccia e limitandosi a regalare qualche sorriso a chi gli chiede come sia andato l'incontro di ieri. Appena una frase prima di entrare nell'Aula di Montecitorio per dire sì alla conversione del decreto sulle commissioni bancarie, un atto dovuto - in realtà - per chi sostiene un governo «che non ha alternative». Desideroso di battere - metaforicamente - i pugni sul tavolo e di chiedere conto di quella frase sulle «conseguenze umane della recessione» che Monti aveva addossato sulle spalle di «chi ha portato l'economia in questo stato» (anche su quelle dei governi di centrodestra, quindi), Berlusconi ha dovuto cambiare registro di fronte a un presidente del Consiglio «preoccupatissimo» per le possibili ricadute della crisi greca.

«L'Italia non corre pericoli immediati - avrebbe sottolineato Monti - Ma Atene deve rimanere nella zona euro». La situazione è «d'emergenza» e si annunciano settimane «decisive» per l'Europa e per il nostro Paese. Basta «tentennamenti» quindi: la maggioranza deve mostrarsi compatta e «responsabile». Un appello che Monti ha rivolto ieri a Berlusconi, Letta e Alfano. Ma che, spiegano dalle parti del governo, rivolgerà nei prossimi giorni direttamente anche a Bersani e Casini. Dentro il contesto «a tinte fosche» dei pericoli che corre l'Europa, tuttavia, Berlusconi ha trovato il tempo per lamentarsi del «trattamento» riservatogli da media e magistrati, delle intercettazioni che continuano a riempire i giornali, dell'asta delle frequenze televisive che avrebbe penalizzato Mediaset. Monti, da parte sua, ha buttato lì una sua idea sulla Rai e qualche nome di peso per la presidenza, compreso quello del direttore di un grande quotidiano.

Contorni, tuttavia, nel «menù» della «colazione di lavoro allargata» - presente anche il sottosegretario Catricola - che ha avuto al centro l'allarme sulla crisi economica e la richiesta di Monti al Pdl di aiutare il governo, serrando le file. Obiettivo raggiunto, almeno ieri. «Non è questo il momento di staccare la spina - ha spiegato Berlusconi ad alcuni deputati - Monti va sostenuto fino al 2013». L'incontro con il presidente del Consiglio? «È andato bene - ha aggiunto il Cavaliere - Abbiamo avuto un confronto franco e sincero». L'ex premier conferma l'appoggio al governo tecnico perché «si rende conto di non avere alternative». Gli interrogati

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Dopo l'incontro con il premier, Berlusconi si fa vedere alla Camera mentre vota la fiducia E intanto lavora all'accordo con Mr Ferrari

vi - anche per Palazzo Chigi - riguardano il Pdl, a cominciare dagli ex An che avevano sconsigliato all'ex premier vertici con Monti alla vigilia dei ballottaggi per le amministrative. Anche l'atteggiamento altalenante di Berlusconi che «prima ostenta responsabilità, poi si fa prendere la mano», non lascia tranquilli. Lo scontro interno al Pdl, in realtà, «non aiuta a stabilizzare» l'esecutivo che deve fare i conti con l'incognita dei comportamenti parlamentari di un numero consistente di deputati e senatori berlusconiani. Per cercare di stringere i bulloni del suo partito - tuttavia - il Cavaliere ha convocato per ieri sera l'ennesimo vertice a Palazzo Grazioli con capigruppo e coordinatori.

MONTEZEMOLO INTESA VICINA

Il modo migliore per placare il nervosismo che serpeggia nel Pdl, spiegano i fedelissimi del Cavaliere, è quello di indicare una prospettiva in vista del 2013. E Berlusconi sarebbe pronto a lanciare la candidatura di Luca di Montezemolo alla guida di un nuovo contenitore «dei moderati» che dovrebbe comprendere anche Pisanu. E Fini e Casini che, tuttavia, pongono la condizione che il Cavaliere non faccia parte del progetto. L'ex premier, da parte sua, si dichiara pronto al passo indietro. Quanto al leader Udc, poi, questo non sembra entusiasta della possibile discesa in pista del presidente della Ferrari. Con l'ex leader di Confindustria, comunque - grazie ai «buoni uffici» di Letta - «l'intesa» per «evitare la vittoria della sinistra» (parole di Galan) sarebbe vicina. Il progetto potrebbe subire un'accelerazione già la settimana prossima e c'è chi ipotizza la data del 24 maggio per farlo decollare. Ma non è escluso nemmeno che a quell'appuntamento il Pdl arrivi diviso in due. Ex An da una parte, ex forzisti dall'altra.

Il Carroccio affonda

- **La Procura: truffa da 18 milioni. Era lui a firmare i rendiconti**
- **Per i pm sapeva dell'uso dei rimborsi**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Anche la famiglia fa il suo ingresso nel registro degli indagati: il senatur e i suoi due figli, Riccardo e Renzo, da ieri sono sotto inchiesta a Milano per l'utilizzo dei rimborsi elettorali destinati al Carroccio.

Il fascicolo è quello aperto con l'iscrizione dell'ex tesoriere leghista Francesco Belsito, l'uomo che fino a qualche mese fa aveva in mano il destino contabile della Lega Nord. «Nell'agosto del 2011 sono stati corrisposti alla Lega Nord circa 18 milioni di euro. Tali somme hanno avuto quale presupposto la validazione del rendiconto 2010 sul quale vi è la prova della falsità», si leggeva nel decreto di perquisizione emesso nei confronti di Belsito all'alba dell'inchiesta.

L'impianto nei confronti di Bossi resta quello: il Senatur firmava quei rendiconti come legale rappresentante e sarebbe anche stato a conoscenza dell'uso improprio che di quel denaro veniva fatto. Per questo l'ipotesi di reato a suo carico è di truffa ai danni dello Stato in concorso con l'ex tesoriere. Un investigatore lo spiega così: «Belsito teneva informato Bossi delle spese, anche della famiglia, ma non era necessario che (il tesoriere) specificasse tutte le somme. Anzi, quando erano cifre (destinate ai figli) di due o tremila euro, Belsito poteva anche non rendere conto». A parte i soldi per le spese extra, come quelle legate alle macchine o alla benzina, sembra che ai ragazzi venisse corrisposta una paghetta mensile da circa cinquemila euro. E quando i soldi proprio non bastavano, i figli del senatur potevano continuare a chiedere a Belsito. Almeno così sembrerebbe da una lettera trovata nella cassaforte dell'ex tesoriere, dove è custodita la famosa cartella «The Family», con la quale Riccardo Bossi chiederebbe dei soldi per delle spese personali: «Ne ho parlato oggi con papà».

Insomma, in generale «emerge la consapevolezza (da parte di Bossi) della gestione complessiva di questo denaro»: il rendiconto non era regolare,



l'ex segretario federale della Lega lo sapeva, almeno stando alle accuse e alle testimonianze dello stesso Belsito e della segretaria amministrativa del partito Nadia Dagarada, e lo firmava pure.

Di fronte «alle evidenze formali abbiamo proceduto con queste ultime iscrizioni». È «un atto di garanzia», spiega il procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati. L'inchiesta però va avanti, e non è escluso che altri nomi possano entrare nei prossimi giorni nel fascicolo aperto dai pm Roberto Pellicano e Paolo Filippini, coordinati dal procuratore Alfredo Robledo. Gli inquirenti stanno facendo approfondimenti sulla scuola Bosina, tanto voluta dalla moglie di Bossi, Manuela Marrone, e sul Sinpa, il sindacato padano fondato dalla vicepresidente (espulsa dalla Lega) del Senato Rosy Mauro.

VACANZE MAROCCHINE

Come detto, con Umberto sono stati indagati anche Renzo, l'ex consigliere regionale lombardo, e Riccardo Bossi. L'ipotesi di reato a carico dei figli dell'ex ministro è di appropriazione in-

debita. Entrambi ne dovranno rispondere in concorso con il tesoriere Belsito.

Renzo, detto (dal padre) il Trota, che nei giorni scorsi aveva negato l'indiscrezione secondo cui avrebbe preso una laurea in Albania («colpiscono me per evitare che mio padre si ricandidi»), ieri si trovava in Marocco in vacanza. Oltre ai due ragazzi è finito sotto indagine il senatore Piergiorgio Stifoni, anche lui espulso qualche settimana fa dalla Lega del Triumvirato.

La posizione del senatore trevigia-

...

Per il Trota e il fratello Riccardo una paghetta mensile di 5mila euro

...

I due potevano chiedere anche altri soldi, per cifre sino a tremila euro Belsito non era tenuto a registrare nulla

Il padano che odiava i ladroni

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma lui era rimasto malinconicamente in piedi, dopo un quarto di secolo di carriera parlamentare (non possiamo dire «onorata carriera», ricordando gli insulti e le infinite pernacchie, le braccia a ombrello, sonorità diverse, rivolti agli avversari, al tricolore, al capo dello stato, alla signora di Venezia, che sventolava sotto il suo naso la bandiera nazionale, all'inno di Mameli). Ma che dovesse cadere nel classico vizio nazionale, quello che gli storici definiscono «familismo amorale», cioè familismo da clan, da mafia, familismo da perenne e invadente conflitto di interessi, nessuno se lo sarebbe potuto aspettare.

Invece è andata così: Bossi, che crolla per fallimento politico del suo

movimento, ma soprattutto Bossi che crolla per le manette ai figlioli Riccardo e Renzo, per pagare i loro capricci, le lauree in Albania, le auto potenti, le belle ragazze. Come un «napoletano qualsiasi», direbbe lui, che ostenta figli come pezze e core. Del primo avremmo potuto mantenere un penoso e imbarazzato ricordo, interrogandoci sulle ragioni del malessere nordista cui aveva dato rappresentanza, del secondo solo sconcerto e la sensazione tristissima di essere stati presi in giro per un ventennio. Tutto sommato molti gli avevano concesso credito e qualcuno continuava a concederglielo.

Come sempre bisogna attendere, rispettando le parole degli stessi magistrati, del procuratore capo Edmondo Bruti Liberati e del pm Paolo Filippini, che sono persone serissime e prudenti: spiegano come l'iscrizione nel registro degli indagati sia atto di garanzia, semplicemente per completare gli approfondimenti. Ma il guasto resta, suggello al

fallimento della politica. La scopa purificatrice di Maroni dovrà occuparsi ora del capo supremo, del fondatore, del «Bossi, Bossi» invocato a Pontida o in Riva degli Schiavoni, mentre versa in laguna l'acqua sacra del Po. La rinuncia di appena qualche giorno fa a percorrere la strada della ricandidatura a questo punto sembra solo il furbo levarsi un poco di torno prima della tempesta. Il proposito di rimettersi lui alla testa dei moralizzatori l'ultimo specchio per le allodole, propaganda urlata davanti alla folla plaudente.

In attesa dei giudici, abbiamo capito intanto che grazie al contributo dei contribuenti, alle tasse dei padani e a quelle dei terroni, tra le stanze di via Bellerio giravano milioni destinati ai più vari e gradevoli usi personali. Abbiamo capito che la diversità della Lega è in realtà uguale alla diversità complice e corrotta di altri, di alcuni altri, non di tutti, perché non è vero, al contrario di quanto qualcuno tra gli antipolitici